

SENATO DELLA REPUBBLICA

VI LEGISLATURA

527^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 11 DICEMBRE 1975

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Discussione e approvazione:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi » (2348), d'iniziativa del deputato Mammi e di altri deputati (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):

COPPO	Pag. 24651
* COSSIGA, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . .	24656
DE MATTEIS	24650
GERMANÒ	24653
GIOVANNETTI	24654
LANFRÈ	24652
MAZZEI	24660
NENCIONI	24648
TESAURO, <i>relatore</i>	24647

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 10).

Si dia lettura del processo verbale.

B A L B O , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 novembre.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Nel corso della seduta potranno essere effettuate votazioni mediante procedimento elettronico.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« **Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi** » (2348), d'iniziativa del deputato Mammi e di altri deputati (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (*Relazione orale*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi », di iniziativa del deputato Mammi e di altri deputati, già approvato dalla Camera dei deputati e per il quale è stata autorizzata la relazione orale.

Pertanto ha facoltà di parlare il relatore.

T E S A U R O , *relatore.* Illustre Presidente, illustri colleghi, la Commissione degli affari costituzionali ha approvato all'unanimità il disegno di legge che era stato presentato per l'istituzione di una Commissione parlamentare per l'indagine sui livelli retributivi degli impiegati di tutti gli enti statali e comunque pubblici in genere. Il disegno di leg-

ge, mentre nell'articolo 1 si limita a prevedere l'istituzione della Commissione, negli altri articoli prevede alcune norme che riflettono lo svolgimento dei lavori della Commissione da istituire.

Assume speciale rilievo l'articolo 2 su cui si è fermata soprattutto l'attenzione vigile della Camera dei deputati per porre in essere una disposizione legislativa destinata a mettere la Commissione in condizione di avere tutti gli elementi effettivamente necessari per procedere all'indagine in vista della quale veniva proposta l'istituzione della Commissione.

La Camera dei deputati ha ritenuto nella sua profonda esperienza e sapienza di redigere anche un ordine del giorno diretto ad accompagnare il disegno di legge. La Commissione che ho l'onore di presiedere invece ha ritenuto alla unanimità che non era il caso di presentare alcun ordine del giorno.

Vorrei limitarmi a dichiarare con fermezza e con decisione che la mancanza di un ordine del giorno indubbiamente rafforza l'efficacia di questa proposta di legge che ha il conforto, che dal punto di vista politico va sottolineato, di tutti i Gruppi. Cioè ci troviamo di fronte ad una proposta di legge che ha raccolto in un momento particolarmente tormentato l'unanimità dei consensi politici.

Ma dico che anche indipendentemente da questa forza effettiva della proposta di legge in esame dobbiamo ritenere che la forza della stessa proposta di legge si trova nel fatto che viene istituita una Commissione la quale ha i poteri che spettano al Parlamento nella sua unità. Questo è il dettato preciso dell'attuale ordinamento costituzionale. E se ha i poteri che spettano al Parlamento indubbiamente senza sollecitazioni e senza ordini del giorno la Commissione dovrà avvertire la bellezza e la forza di questi poteri, che ad essa derivano direttamente dalla Costituzione e che si possono esercitare senza perplessità. Tentennamenti e preoccupazioni

pazioni si potevano avere quando mancava una Costituzione come l'attuale e quindi si poteva ancora parlare di situazioni superate come quelle degli *interna corporis* di cui abbiamo sentito parlare per secoli e che oggi possiamo dire definitivamente superate. La Commissione avverte la forza dell'organo costituzionale che anche in mancanza di una legge ha la possibilità di eseguire immediatamente le regole fondamentali e particolari della Costituzione ricorrendo a quegli opportuni accordi che sono esecuzione e attuazione nella sua palpitante realtà di quel complesso di regole, che è precisamente la legge delle leggi, cioè la Costituzione.

Per queste ragioni propongo, a nome della Commissione, che l'Assemblea voglia approvare questo disegno di legge senza preoccuparsi di proposte collaterali, che potrebbero indebolire la luce e la forza che derivano a questa legge non solo dall'unanimità dei consensi dei Gruppi politici, che ha un significato particolarmente interessante nel campo costituzionale, ma anche dal dettato stesso della Costituzione.

P R E S I D E N T E . Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, dico subito che daremo voto favorevole al disegno di legge, malgrado alcune osservazioni che mi permetto di proporre, che sono di costume più che di carattere giuridico.

Ci sono dei momenti della vita politica che vengono messi a rumore da determinati settori oggetto di indagine, da determinati problemi. Chi, fra i vecchi parlamentari, non ricorda i patti agrari che travolsero il Parlamento? Dopo non se ne parlò più per due o tre legislature. Ogni tanto un argomento sembra dover essere all'ordine del giorno e sembra che da esso dipenda la vita stessa del paese, salvo poi dimenticarlo completamente. Oggi siamo di fronte alla giungla retributiva; e tutti i Gruppi daranno il loro voto favorevole ad un'inchiesta parlamentare. Della giungla retributiva si parlerà non per i sei mesi di cui al disegno di legge (dirò poi

perché), ma se ne parlerà a lungo. La vita dell'intera comunità nazionale sembrerà dipendere dagli accertamenti circa la giungla retributiva; poi le cose continueranno certamente come hanno proceduto fino ad oggi, senza che nessuna conseguenza positiva scaturisca dall'accertamento di una Commissione parlamentare che il relatore ci ha voluto indicare come al centro di una luce vivida che promana dal Parlamento nella sua unità, e che invece è una conseguenza diretta, vorrei dire il singulto di un'epoca che viene travolta da una involuzione o evoluzione senza precisi obiettivi, in un clima di incertezza.

Ho detto, senatore Tesauro, che voteremo a favore del disegno di legge perché non vogliamo minimamente andare contro corrente — e sembrerebbe che andiamo contro corrente — non possiamo però, da uomini liberi, non fare delle osservazioni di merito. L'inchiesta parlamentare sulla giungla retributiva del settore pubblico potrebbe essere, onorevole Cossiga, un nonsenso perché la giungla retributiva è in funzione di leggi approvate dal Parlamento. Non è concepibile un trattamento di previdenza o di quiescenza che non scaturisca da una norma di legge. Pertanto il Parlamento fa una indagine su quella che è stata la sua opera.

Se ci fosse stato un potere discrezionale dell'Esecutivo, sarebbe concepibile una indagine conoscitiva da parte del Parlamento per vedere l'uso ottimo o non ottimo fatto dall'Esecutivo di un potere discrezionale. Ma quando i livelli retributivi scaturiscono da leggi approvate dal Parlamento, mi convincerete difficilmente che non è curioso il fatto che il Parlamento, a un determinato momento, faccia una indagine, un'inchiesta sulla propria opera, sulle leggi che ha approvato, sulle facoltà che ha concesso, sui limiti retributivi che ha istituito attraverso la propria volontà e sui trattamenti previdenziali che ha previsto, che ha voluto, che ha incentivato in attuazione della Costituzione della Repubblica.

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio.* Esiste anche l'esame di coscienza.

N E N C I O N I . Può essere un esame di coscienza, ma lei mi insegna, onorevole Ministro, che se l'Esecutivo avesse avuto buona volontà di rendere conto al Parlamento dell'uso fatto delle leggi approvate dal Parlamento stesso, l'inchiesta parlamentare si sarebbe evitata attraverso la relazione del Governo al Parlamento su tutta la giungla retributiva. Allora mi si lasci dire che molto probabilmente le intenzioni, onorevole relatore, sono ottime. Forse questo disegno di legge è soffuso da una luce meridiana di alta moralità, ma probabilmente la maggioranza e alcuni Gruppi di minoranza, che sono nell'area del potere e che pertanto si possono considerare maggioranza, hanno voluto l'inchiesta parlamentare proprio per nascondere l'essenziale che non avrebbe potuto nascondere, per esempio — e lì il Parlamento poteva essere vigile — una relazione particolareggiata dell'Esecutivo sulle retribuzioni nel settore pubblico.

Non si sfugge; è una questione di tabelle da porre a conoscenza del Parlamento in funzione dell'attuazione di leggi che il Parlamento ha approvato. Ora si dice che è un esame di coscienza, ma l'esame di coscienza si fa prima, onorevole Ministro, non dopo. L'esame di coscienza fatto dopo ricorda i pentimenti in punto di morte, quando indietro non si torna.

Volevo solo far presente che è un fatto di costume, un fatto di accettazione della demagogia, è probabilmente una volontà politica scaturita per nascondere l'essenziale, è un atto dell'Esecutivo che ha favorito, attraverso la sua maggioranza, diretta o indiretta, un'inchiesta parlamentare per evitare a se stesso il dovere di riferire al Parlamento su determinate situazioni. Conosciamo la dinamica delle inchieste parlamentari, abbiamo conosciuto per diretta partecipazione l'inchiesta parlamentare su Fiumicino ed altre inchieste in cui il compromesso, non storico ma cronico, scatuisce sempre e qualche volta c'è solo lo sfogo di una relazione di minoranza, come avverrà probabilmente per l'inchiesta parlamentare sul fenomeno della mafia che si spera abbia termine, dopo varie legislature, anche se non ha per nulla mu-

tato la situazione che continua come prima e peggio di prima.

Volevo fare queste osservazioni: ben venga l'inchiesta parlamentare e saremo vigili perchè essa raggiunga gli scopi che il relatore ha indicato e che sono contenuti nell'articolo 1. Vigileremo perchè l'Esecutivo non raggiunga i due obiettivi, quello di nascondere l'essenziale e quello subordinato di dare al Parlamento la responsabilità di aver legiferato perchè quando l'inchiesta parlamentare rimprovererà all'Esecutivo una determinata situazione, esso non potrà che attribuirne la responsabilità al Parlamento che ha votato una certa legge che ha permesso determinati livelli retributivi, determinati trattamenti economici e previdenziali, determinati metodi e trattamenti di quiescenza.

C'è un dubbio che si richiama poi alla critica che ho ritenuto di fare proprio per un esame di coscienza: la Commissione d'inchiesta terminerà i propri lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento. Onorevoli colleghi, sono facile profeta: o la Commissione d'inchiesta non procede e si limita ad una lettura di bilancio e di tabelle o la Commissione fa un lavoro serio e, se fa un lavoro serio, non credo che nel giro di sei mesi, considerando anche le vacanze parlamentari, essa possa aver assolto il compito di indagare sulla struttura, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi, comunque percepiti, di attività, di quiescenza, di previdenza, di impiego nei settori pubblici anche in relazione a quelli privati. Ciò richiede l'esame di una giungla legislativa, di una giungla retributiva del settore pubblico e delle innumerevoli componenti del settore pubblico che sono tante quante le stelle in cielo in una sera limpida di primavera, tanto che neanche l'Esecutivo è a conoscenza del numero delle componenti del settore pubblico. Dopo aver indagato tra le liane selvagge della giungla legislativa, le più selvagge liane, e il sottobosco della giungla retributiva, dopo che la Commissione si è aperta un varco con le scimitarre alla Salgari e dopo aver costruito un tunnel per riveder le stelle, deve fare il parallelo con il settore pri-

vato, naturalmente con i mezzi, i poteri e le limitazioni dell'autorità giudiziaria. Questa è una norma completamente inutile e, legiferando, non si tiene conto degli ammonimenti della Corte costituzionale che anche recentemente ha fatto presente che le norme costituzionali precettive non solo è inutile ma è dannoso ripeterle. Infatti, se si ripetono con le stesse espressioni, è completamente inutile farlo perchè c'è la Costituzione con norma precettiva, se si ripetono con espressioni non identiche, o c'è un conflitto normativo, e allora cade la norma ordinaria, o non c'è conflitto normativo, e allora c'è la necessità di un'interpretazione sistematica, collocando, nella gerarchia delle fonti legislative, le singole norme al loro posto, con il loro significato e la loro proiezione.

Pertanto non ha alcun significato l'articolo 4, per cui potrebbe essere espunto.

Dovremo tornare all'antico: ricordo le critiche di De Nicola in quest'Aula quando si procedeva alla nomina di commissioni per inchieste parlamentari, a norma della Costituzione, con procedimento legislativo. Perchè si adotta il procedimento legislativo? Non dico che sia incostituzionale o che sia nulla la procedura (attraverso la legge si può fare tutto, benchè l'onnipotenza del Parlamento oggi sia molto limitata) ma non c'era bisogno, nè la Costituzione lo richiede, che si procedesse, attraverso un procedimento legislativo, alla nomina di una commissione monocamerale o bicamerale. È uno sforzo inutile, è un procedimento abnorme che dimostra ancora una volta — ritorno al fenomeno di costume — alcune velleità, che servono più a documentare un determinato atteggiamento demagogico che una volontà diretta alla moralizzazione della vita pubblica.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore De Matteis. Ne ha facoltà.

D E M A T T E I S . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il progetto di legge al nostro esame, e che mi auguro venga votato dall'Aula in questa stessa mattinata, giunge al nostro esame con notevole ritardo rispetto all'interesse gene-

rale non solo della pubblica opinione, quale si è rilevato attraverso tutta la stampa di informazione, ma anche dei sindacati e degli stessi legislatori, che non hanno mancato in più occasioni di denunciare la palese violazione degli articoli 3 e 36 della nostra Costituzione, violazione alla quale non solo non si è cercato di porre rimedio ma si è fatto in modo che la situazione si aggravasse al punto da chiamare in causa organi costituzionali, come le stesse assemblee legislative.

Sul problema della cosiddetta giungla retributiva ricordo a me stesso i miei due interventi in quest'Aula, il primo dell'8 maggio 1973 sulla riforma della pubblica amministrazione, il secondo del 20 febbraio 1975 sulla legge del parastato e sulla soppressione degli enti inutili.

Alla formazione del presente disegno di legge, che interessa tutte le forze politiche qui rappresentate, non è mancato e non poteva mancare il notevole contributo del Partito socialista italiano, impegnato a ogni livello a ovviare a quegli inconvenienti da tutti lamentati e che, ripeto, investono apprezzabilmente norme di carattere costituzionale alla cui applicazione sono interessati i cittadini, i lavoratori, i rappresentanti di costoro, cioè i sindacati, il Governo e lo stesso Parlamento.

Non intendo soffermarmi, onorevoli colleghi, sui molteplici aspetti scandalistici delle retribuzioni o delle pensioni, essendo ormai notoria la sconcertante disparità di trattamento esistente tra i lavoratori del nostro paese, ma credo non esservi migliore occasione per poter affermare pubblicamente, senza tema di essere smentito, che, a fronte di pensioni di svariate centinaia di migliaia di lire al mese e di liquidazioni di fine servizio di decine e decine di milioni, tali da far impallidire qualsiasi persona, anche la più abituata al maneggio del denaro, come possono essere i bancari, vi sono assegni vitalizi, come quelli erogati dall'INADEL, di 22 mila lire mensili, inferiori cioè alla stessa pensione sociale.

Certo che con la legge in esame nessuno pensa di poter ovviare immediatamente a tutte le innumerevoli disparità di trattamen-

to esistenti, ma è evidente però che, una volta acquisiti da parte della costituenda Commissione tutti gli elementi utili, si potrà provvedere, sempre se ci sarà la volontà politica, che fino a questo momento, purtroppo, è mancata, ad appropriata legislazione che applichi i dettati costituzionali dianzi richiamati.

Nè, onorevole Ministro, intendo recriminare...

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio.*
È volontà politica di tutti!

D E M A T T E I S . Che sia la volontà di tutti o per lo meno della maggioranza o di certa maggioranza che fino a questo momento...

C O S S I G A , *Ministro senza portafoglio.*
Sarebbe meglio quella di tutti perchè aziende ferro-tranviarie ne abbiamo tutti!

D E M A T T E I S . Saremmo felicissimi se fosse di tutti o per lo meno di certe forze politiche che possono costituire la maggioranza almeno in Parlamento.

Dicevo che non intendo recriminare, come sarebbe diritto del mio Gruppo, su tutta la politica sbagliata, che ha dato motivo a spinte clientelari e corporative, a monte della quale politica vi è l'attuale sperequazione, ma desidero rilevare con fermezza che l'indagine da compiersi, che deve costituire una tappa necessaria, non raggiungerà mai la meta propostaci se dovesse persistere per l'avvenire la stessa volontà politica, della quale ho poc'anzi parlato, che è stata causa di tanti malanni e di una situazione di malcontento e di sfiducia, che non può non preoccupare forze politiche, come i socialisti, che hanno sempre creduto e che, nonostante tutto, continuano a credere nelle istituzioni democratiche e nel dettato della Costituzione che il popolo italiano si è data.

Avremmo potuto servirci dell'articolo 82 della Costituzione per nominare una Commissione d'inchiesta (e su questo mi pare si sia soffermato anche lungamente il collega Nencioni), mentre si è preferita una legge

ad hoc, sulla quale noi socialisti ci siamo trovati perfettamente d'accordo, ma è necessario che la stessa, una volta divenuta operante, sia applicata con rigore e scrupolosità e, ove emergano, così come ritengo che emergeranno, responsabilità politiche ed economiche, siano evidenziate senza alcuna tergiversazione, per trarne motivo veramente utile alla *ratio* che è quella di eliminare uno stato inquietante di tutto il paese, che oggi più di ieri è consapevole del disagio nel quale vive e delle dense nubi che giorno per giorno, momento per momento si accumulano.

L'urgenza per l'approvazione della legge non mi ha permesso un più dettagliato ed approfondito intervento, tuttavia ritengo di aver sufficientemente significato la volontà del Gruppo socialista di partecipare responsabilmente alla formazione di questo strumento legislativo che reca ai lavoratori la speranza non di appiattimento ma di perequazione delle loro retribuzioni e, quindi, di giustizia e di sicurezza sociale. Ed è per questo che sin da ora annuncio il nostro voto favorevole all'approvazione della legge.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Coppo. Ne ha facoltà.

C O P P O . Signor Presidente, la proposta della nomina di una Commissione parlamentare è derivata da uno stato emozionale suscitato da denunce di vario tipo, alcune antiche, altre recenti, come quelle che hanno dato luogo a questa iniziativa. E deriva soprattutto, a mio parere, da una esigenza di profonda riconsiderazione di quella che è stata la stratificazione decennale dei nostri ordinamenti, dove certamente è mancata una visione unitaria e dove in modo particolare il pluralismo dei punti di decisione ha creato difformità, molte certamente non giustificabili.

Ecco perchè è importante conoscere la situazione retributiva e organizzativa del lavoro della pubblica amministrazione per impostare una nuova politica dei salari e del lavoro nel settore pubblico che consenta una più giusta retribuzione del lavoro, una

migliore utilizzazione del personale, l'organizzazione di più efficienti servizi.

Inoltre la politica del lavoro nel settore pubblico dovrebbe avere una influenza determinante e positiva sul sistema generale delle retribuzioni. Attraverso una oculata politica salariale in questo settore, il pubblico potere, senza blocchi o costrizioni innaturali, e a mio parere improponibili nel nostro sistema, può attuare una efficace politica dei salari di cui sempre di più è sentita l'esigenza sia ai fini dello sviluppo, sia ai fini del controllo dell'inflazione.

La Commissione indagherà con gli strumenti a disposizione nei confronti delle amministrazioni e delle aziende; ma ritengo che per una completa conoscenza non solo dei dati quantitativi sulle retribuzioni e la loro struttura, ma anche delle ragioni e delle finalità dei vari sistemi retributivi in atto debbano essere sentite le organizzazioni sindacali, senz'altro in grado di fornire utili elementi per il raggiungimento degli scopi della Commissione. Anche in questa fase di indagine è da ritenersi importante la collaborazione dei sindacati.

Dai risultati delle indagini che saranno compiute dovranno scaturire indicazioni per superare eventuali inconvenienti, distorsioni, irrazionalità che venissero riscontrati, sia per quanto attiene ai trattamenti retributivi, sia per quanto attiene all'organizzazione degli strumenti di gestione di una nuova politica del lavoro e dei salari in particolare nel settore pubblico.

Ecco perchè ritengo che questa iniziativa possa avere un valore positivo e possa far superare una serie di stati d'animo e di difficoltà, soprattutto se l'indagine sarà ampia e approfondita e se potrà portare all'indicazione di sistemi che siano seri e coerenti. Molte delle cose che saranno rilevate avranno un senso se saranno elaborate nell'indicare una direttiva che crei un coordinamento differente nel settore pubblico e dia una differente trasparenza ai vari sistemi salariali.

Per tutti questi motivi la Democrazia cristiana dà il suo voto favorevole ed impegna tutta la sua responsabilità per la riuscita dei lavori della Commissione.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Lanfrè. Ne ha facoltà.

L A N F R È. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato dichiarato dagli oratori che mi hanno preceduto, in particolare dal senatore Nencioni, ritengo di avere ben poco da aggiungere.

Come ho già avuto l'onore di sottolineare ieri pomeriggio in Commissione, questo disegno di legge, così come accade sempre allorché determinate decisioni vengono prese sotto la spinta e l'assillo dell'opinione pubblica, denota la frettevolezza, la manchevolezza, i limiti di una norma non sufficientemente, a nostro avviso, ponderata. Comunque, così come ho detto ieri pomeriggio e come ha ribadito questa mattina il senatore Nencioni, non riteniamo, con riferimento ai fini che il provvedimento in esame si propone di raggiungere, di negare la nostra adesione, dando credito ai buoni propositi, quanto meno alle buone intenzioni che hanno ispirato i proponenti del disegno di legge in esame. Anzi, se un appunto si può fare è che si siano dovuti attendere trent'anni prima di porre mano all'analisi della situazione in siffatta materia, talchè, essendo venute a mancare norme rigide che erano in vigore nel periodo precedente la guerra, con l'elasticità delle nuove normative si è venuta a determinare una situazione che non esito a definire di caos laonde persone, dipendenti o funzionari, muniti dello stesso titolo di studio o che esplicino funzioni analoghe, percepiscono, a seconda dell'amministrazione da cui dipendono, stipendi con differenziazioni macroscopiche a volte, o quanto meno il più delle volte, notevoli.

Con la normativa elastica attuata attraverso 30 anni di libera contrattazione, di spinte settoriali e di cedimenti effettuati sotto l'assillo di agitazioni sindacali si sono venute a creare disparità che urtano contro ogni buon senso, contro ogni criterio e contro ogni retto ordinamento della cosa pubblica.

Quindi riteniamo che questa richiesta sia giusta, riteniamo che possano essere superati anche i limiti di carattere costituzio-

nale che sono stati giustamente paventati da tutti coloro che sono intervenuti in Commissione e in Aula e anche prospettati, con la sua consueta cultura e abilità, dall'onorevole relatore. Auspichiamo che non si trovino impacci affinché una volta per tutte sia chiara la situazione nell'ordinamento dello Stato e anche nelle imprese private. Siamo infatti convinti che non ci possono essere limiti di fronte ad una indagine del Parlamento neanche nell'analisi e nelle ispezioni delle imprese private, sia perchè il codice civile del 1942 ribadisce che la proprietà privata è riconosciuta purchè risponda ad un fine sociale, sia perchè la stessa Costituzione prevede dei limiti, nell'interesse generale della collettività, alla libera disponibilità dei beni privati. Quindi a maggior ragione, di fronte ad una azione del Parlamento sovrano che rappresenta la nazione in tutte le sue componenti, in tutte le sue forze pluralistiche, credo che non ci si debba arrestare dinanzi al tabù della proprietà privata. Perciò auspichiamo che si vada fino in fondo senza riguardi per nessuno e senza remore perchè sia chiara all'opinione pubblica la risposta che alle sollecitazioni che da essa vengono il Parlamento e tutte le forze politiche e quindi anche il Governo che del Parlamento è espressione intendono dare.

Non mi pare che ci siano altre cose da sottolineare. Esprimo l'auspicio che poi dalle conclusioni della Commissione si passi all'attuazione dei suggerimenti che dalla stessa Commissione d'inchiesta verranno dati perchè sarebbe ben poca cosa contentarsi di esaminare le situazioni come sono e poi fermarsi al punto in cui ci troviamo.

Un ultimo auspicio, che è stato fatto anche da altri Gruppi politici, è che l'approvazione della costituzione di questa Commissione d'inchiesta non rappresenti un paravento dietro il quale il Governo poi possa trincerarsi per respingere richieste di adeguamenti retributivi a favore di categorie le quali di tali adeguamenti hanno in effetti bisogno in contrapposto ad altre categorie privilegiate.

Penso che l'onorevole Ministro anche in tal senso vorrà dare assicurazioni, come del

resto ha già fatto ieri in Commissione e gliene dò atto. Vorremmo però sentirle ripetere anche in Aula.

Fatte queste osservazioni, mantenendo lo impegno di essere molto breve, confermo il voto favorevole del Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale.

P R E S I D E N T E. È iscritto a parlare il senatore Germanò. Ne ha facoltà.

G E R M A N Ò. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge in discussione ha trovato alla Camera dei deputati l'adesione dei diversi Gruppi parlamentari e il Presidente del Gruppo liberale ha apposto la sua firma alla proposta medesima.

Ciò dimostra che l'argomento, indipendentemente dal clamore che è stato suscitato nel paese intorno ad alcuni aspetti deteriori del problema delle retribuzioni, trova riscontro favorevole nell'opinione pubblica e nella stragrande maggioranza dei partiti.

In verità la legge che andiamo ad approvare in modo definitivo intende indagare in vasti settori della pubblica amministrazione per accertare le disfunzioni, le irregolarità, le disparità di trattamento non soltanto nel campo delle retribuzioni, ma anche in quello della quiescenza e della previdenza.

La vastità dell'impegno che il Parlamento si assume con la predetta inchiesta non permette di esprimere la convinzione che la inchiesta medesima possa effettivamente portare avanti un discorso valido, finalmente valido e definitivo, in questa che con una definizione fin troppo esagerata è stata chiamata la giungla retributiva. E diciamo ciò perchè dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi ben undici inchieste parlamentari sono state svolte sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli retributivi e normativi. Purtroppo da tali indagini nè il Parlamento, nè il Governo hanno potuto trarre elementi decisamente utili a rompere la ricorrenza del manifestarsi delle disparità di trattamento nella gestione della cosa pubblica in Italia. E quando si pensi che il

fenomeno è antico quanto è antica la pubblica amministrazione, ci si accorgerà che l'inchiesta parlamentare che andiamo oggi ad instaurare si troverà di fronte a problemi che affondano le loro radici nelle origini delle nostre istituzioni pubbliche.

Tutto ciò, onorevoli colleghi, si è verificato perchè la pubblica amministrazione è andata avanti non seguendo un disegno unitario ed organico, ma subendo forse una strategia stratificante e quindi disorganica e in taluni casi ingiusta e mortificante. Il disegno di legge, però, ci pone di fronte ad una constatazione amara per noi che dedichiamo gran parte del nostro lavoro alla cosa pubblica e per l'opinione pubblica che è già rimasta sorpresa dallo strepitare scandaloso che nei tempi recenti si è fatto quando la stampa ed i circoli politici si sono accorti di certe retribuzioni troppo vistose.

E qui mi sia permesso un breve inciso per soffermarmi sull'argomento più eclatante che ha destato meraviglia e recriminazioni. Si disse da alcune parti che gli stipendi e le pensioni dei dipendenti dei due rami del Parlamento erano troppo elevati in rapporto alle funzioni e alle attività svolte e che erano eccessivamente sproporzionati in relazione a quelli in godimento da parte di altri dipendenti dello Stato, di altri organi costituzionali, di enti di diritto pubblico, di enti pubblici in genere. Non è questo il momento, nè è questa l'occasione per addentrarci in una indagine in questo settore. Qui basta sottolineare che i dipendenti delle due Camere hanno un trattamento giuridico ed economico autonomo e che l'importanza e la particolare peculiarità dell'attività svolta hanno trovato adeguato trattamento retributivo.

Detto ciò, una volta portato il problema delle retribuzioni e delle pensioni all'attenzione dell'opinione pubblica, il Parlamento aveva il dovere di mettere mano nella questione, anche se l'iniziativa suona all'orecchio persino dell'uomo della strada come una inequivocabile dichiarazione di sfiducia dello Stato verso se stesso. Si potrebbe qui nutrire il sospetto che, vista la quasi inutilità delle precedenti inchieste, non si abbia

una precisa volontà di risolvere la questione rimettendo ordine nel vasto campo retributivo. Noi riteniamo che, approvando la legge istitutiva di una inchiesta parlamentare, si debba andare fino in fondo in questo settore per adottare successivamente provvedimenti idonei ad eliminare storture, sperequazioni ed ingiustizie, senza che ciò possa portare ad un altrettanto ingiusto appiattimento delle retribuzioni e delle pensioni.

Entrando nel merito dei singoli articoli, riteniamo che la nuova formulazione dell'articolo 2, anche se troppo generica, possa considerarsi la migliore tra quelle che era possibile varare in questo momento con le difficoltà di natura costituzionale che l'argomento potrebbe, nella fase esecutiva, suscitare.

Con queste riserve i liberali daranno il voto favorevole al disegno di legge auspicando che i lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta possano ridare all'opinione pubblica fiducia negli organi costituzionali dello Stato italiano.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Giovannetti. Ne ha facoltà.

GIOVANNETTI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, ritenere che una Commissione come quella che ci apprestiamo a costituire possa risolvere un problema quale quello della giungla delle retribuzioni che è oggi al nostro esame potrebbe apparire ottimistico e persino ambizioso. Altre inchieste hanno preceduto l'attuale senza peraltro giungere ad una conclusione definitiva. E tuttavia sarebbe anche sbagliato ritenere inutile e vana l'azione che svolgerà questa Commissione. È importante che una concorde volontà si sia manifestata da parte di diversi Gruppi politici; ciò testimonia l'impegno delle diverse parti a correggere eventuali abusi, distorsioni e ingiustificati squilibri. È anche giusto, ritengo, che la Commissione non sia considerata un toccasana; come si dice in Sardegna, da cosa nasce cosa.

Mai come adesso il problema ha avuto una così vasta risonanza. Le polemiche insorte,

alcune giuste, altre strumentali, hanno creato un diffuso senso di coscienza che può e deve essere giustamente orientato per evitare che esso degeneri in qualunque deterioro e in sfiducia nella democrazia.

Da una volontà concorde o per lo meno molto ampia è nata la decisione di procedere alla nomina di una Commissione parlamentare di inchiesta i cui compiti sono definiti dalla stessa denominazione della legge: Commissione di inchiesta sulle strutture, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi e normativi. Si tratta di un campo di indagine molto ampio e nel contempo circoscritto, che non potrà non comprendere responsabilità politiche che pure esistono e che sarebbe sbagliato coprire.

Considero necessario peraltro affermare che non tanto la ricerca di casi scandalosi e clamorosi deve costituire l'obiettivo di questa indagine; ciò potrebbe soddisfare qualche ricercatore di notizie del genere, ma sarebbe di scarsa utilità ai fini dell'indagine stessa.

L'onorevole Cossiga, a conclusione del dibattito alla Camera, ha sostenuto che l'opinione pubblica attende concrete proposte per una nuova disciplina delle retribuzioni del pubblico impiego e possibilmente una grande legge quadro in materia. Non so se la Commissione riuscirà a soddisfare questa attesa, sono però dell'avviso che i lavori della Commissione potranno costituire un elemento di partenza, almeno nella pubblica amministrazione, per un processo di avvio alla creazione di una nuova veste del pubblico dipendente, creando così le premesse per l'arresto di quei fenomeni di crescente degradazione dell'apparato pubblico da più parti denunciati.

Il Gruppo comunista ha aderito all'idea della nomina della Commissione e intende parteciparvi con la più ampia disponibilità. L'occasione per operare una più vibrata denuncia delle responsabilità dello stato di frustrazione e di disagio dei pubblici dipendenti, delle sperequazioni in atto fra i diversi settori, non è stata utilizzata come invece poteva essere fatto; ciò testimonia non solo responsabilità, ma coscienza del fatto che occorre operare un processo di moralizza-

zione e di risanamento che deve investire in primo luogo le strutture per far sì che nuove energie e nuove potenzialità siano poste in moto per il consolidamento delle strutture democratiche.

Per noi comunisti è prioritario quell'obiettivo di ordine politico. Del resto recentemente il nostro partito ha reso pubblico un documento del comitato di coordinamento nazionale dei pubblici dipendenti unitamente alla sezione problemi del lavoro del comitato centrale del nostro partito. La nostra posizione è dunque nota e ad essa noi faremo riferimento nello svolgimento della indagine.

È dunque in direzione della creazione di una grande tensione morale e civile che deve essere tesa l'azione delle forze politiche che si richiamano alla Costituzione e allo sviluppo della democrazia. A tutto ciò deve unirsi un nuovo senso della cosa pubblica che deve permeare tutti i livelli della vita del paese.

A ben poco servono i richiami moralistici che spesso risuonano nelle diverse istanze contro l'assenteismo, il lassismo, se tutti i livelli della dirigenza pubblica e privata non concorreranno a determinare quel nuovo senso della cosa pubblica che richiamavo pocanzi e che in definitiva deve esaltare nuove energie nel comune sforzo di far uscire il nostro paese dalla crisi.

Quel clima sarà la condizione per evitare le possibili impugnative che sono state minacciate verso questa legge, così come sarà in grado di superare quelle posizioni di lesa autonomia che da parte di taluni enti sono state indicate.

Dobbiamo prendere per buone le dichiarazioni di disponibilità che l'onorevole Cossiga ha fatto per quanto concerne le amministrazioni dello Stato, ma soprattutto esprimiamo il convincimento che questi enti saranno disponibili nel concorso di notizie e di informazioni che favoriranno il compito della Commissione. Se questo non sarà, ne valuteremo insieme la portata e le conseguenze che non saranno drammatiche per le sorti del paese, ma non favoriranno i rapporti verso coloro che porranno ostacoli.

Lo stesso onorevole Contu, presidente del consiglio regionale sardo, ha inviato una let-

tera ai parlamentari sardi rammaricandosi per la mancata esclusione delle regioni a statuto speciale nelle indagini. Considero l'atto del presidente del consiglio regionale un giusto atto a difesa delle prerogative e dell'autonomia della regione sarda, ma siamo anche noi dell'avviso che eventuali limitazioni del Parlamento, in particolare dirette verso aspetti amministrativi di questi enti, aprirebbero un problema di vasta portata che ci auguriamo sia da tutti valutato responsabilmente. Del resto, debbo sottolineare che la Presidenza del consiglio regionale, dopo la giusta difesa delle sue prerogative, ha dichiarato la sua piena disponibilità a fornire tutti gli elementi necessari alla Commissione, che è quello che serve in definitiva.

Concludo ribadendo la posizione favorevole del nostro Gruppo al disegno di legge, con l'augurio che i lavori della Commissione siano rapidi e che non intralcino l'azione contrattuale già in atto da parte delle organizzazioni sindacali e della pubblica amministrazione. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro Cossiga.

*** C O S S I G A ,** *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, onorevoli senatori, ringrazio il presidente relatore, senatore Tesaurò, i senatori Nencioni, De Matteis, Coppo, Lanfrè, Germanò e Giovannetti degli interventi svolti su questo disegno di legge che sono di conforto al Governo per l'azione che, parallelamente a quella della Commissione, dovrà continuare a svolgere nel campo della politica retributiva.

Debbo informare questo ramo del Parlamento, come già ebbi occasione di fare alla Camera, che il Governo, nel momento in cui riprendeva i rapporti ed i confronti con le organizzazioni sindacali per il rinnovo di quello che ormai con linguaggio comune, anche se tecnicamente non appropriato, si chiama il contratto di lavoro nel settore del pubblico impiego, si è reso conto che non era possibile operare secondo una linea reale,

perequativa e di giustizia retributiva senza avere un quadro certo di riferimento concreto. Il Presidente del Consiglio dei ministri, da me richiesto, mi aveva dato mandato di istituire una Commissione ministeriale per una indagine nel settore dell'amministrazione dello Stato e la Commissione stava per essere costituita nel momento in cui è stato presentato questo disegno di legge.

Davanti ad una iniziativa di carattere parlamentare e di natura politicamente così ampia e significativa il Governo ha ritenuto, per ossequio al Parlamento e per non creare inutili duplicazioni a carico anche degli organi che saranno tenuti a dare le richieste informazioni, di non dover procedere alla nomina di questa Commissione, confermando peraltro che, non solo perchè è dovere imposto dai poteri che la Costituzione attribuisce alla Commissione d'inchiesta, ma per una assoluta concordanza di finalità e di obiettivi politici tra gli scopi di questa legge e le linee cui il Governo intende ispirare la sua azione, darà la sua piena collaborazione.

In riferimento ai rilievi con tanta discrezione e misura avanzati dal senatore Giovannetti circa alcuni delicati problemi di rapporti tra organi costituzionali e organi a rilevanza costituzionale e la istituenda Commissione d'inchiesta, mentre prendo atto della sensibilità che anche il Senato, come già la Camera, ha dimostrato nel circoscrivere e risolvere in modo politico, l'unico utile ai fini dell'approvazione di questa legge, problemi complessi di natura costituzionale che dalla soluzione adottata non vengono assolutamente pregiudicati, intendo confermare le dichiarazioni da me rese circa la disponibilità di questi organi ad una loro, anche se autonoma, collaborazione con la Commissione suddetta.

Il problema della giungla retributiva ha una sua coloritura emotiva, ma di ciò non ci si può meravigliare specie in un regime democratico che è un regime di larga partecipazione popolare e di massa, grandemente influenzato dagli organi della pubblica opinione e dove non possiamo non prendere atto che ogni problema politico ha una sua dimensione anche emotiva. Mi auguro — e ne sono certo — che questa dimensione

emotiva non sia il filo conduttore dell'azione della Commissione d'inchiesta, dato che il problema della giungla retributiva è più complesso di quanto — e non faccio accuse a nessuno — possa essere rappresentato da una certa pubblicistica.

Si è voluto qui far rilevare che sembra strano che una Commissione parlamentare abbia per oggetto situazioni che hanno a base della loro origine norme di legge. Infatti, in un sistema come il nostro non so con quanta utilità si sia proceduto alla legislazione selvaggia di tutto il settore del pubblico impiego, privando il potere esecutivo di competenze che avrebbero reso poi più possibile il controllo del Parlamento. Ricordo che questa è la tendenza che abbiamo iniziato con gli accordi sindacali e con la delegificazione di parte della materia del pubblico impiego per rendere possibile anche la credibilità del Governo nei confronti dei sindacati. Mi rendo conto a questo riguardo della preziosità dell'osservazione del senatore Nencioni, ma in un regime democratico la vita pubblica è gravemente influenzata, e nei suoi aspetti istituzionali è determinata, dall'attività del Parlamento. Le commissioni d'inchiesta, se questo dovesse essere preclusivo, non si potrebbero giammai fare: non potrebbe farsi un'inchiesta sulle condizioni della famiglia perchè gran parte dell'assetto familiare è dato dalle leggi esistenti nel nostro paese; ricordo che le commissioni d'inchiesta servono a verificare l'effetto concreto, nella realtà, che le leggi vengono ad assumere: infatti la legge, una volta prodotta dal Parlamento, assume una sua esistenza autonoma che valica anche le intenzioni soggettive del legislatore e vive una sua vita autonoma che reagisce con la situazione socio-economica, il che dà vita ad un fenomeno che può essere oggetto di una inchiesta parlamentare senza che per questo si debba intendere l'istituzione di una commissione parlamentare come una confessione o un esame di coscienza, pure se, per le mie convinzioni personali, penso che l'esame di coscienza sia pratica utile alle coscienze dei singoli e a quella delle istituzioni.

Il compito di fronte a cui si trova la Commissione d'inchiesta è molto vasto anche

perchè la realtà vera della struttura retributiva dei singoli settori non è facilmente accertabile. Forse l'unico accertamento possibile è attraverso l'utilizzazione, peraltro molto delicata e non completa, di quegli strumenti della politica fiscale — il famoso modulo 101 — in base ai quali è possibile rilevare la posizione retributiva dei singoli dipendenti. Il responsabile del settore di massa di un grande partito politico del nostro paese mi ha confessato di avere impiegato nove anni, nonostante la collaborazione che gli veniva offerta dai compagni di partito che agivano in quel settore, per capire cosa prendono i dipendenti di un certo importante settore della pubblica amministrazione e di aver per nove anni ritenuto che pigliassero lo stipendio indicato nelle leggi dello Stato. Si è poi accorto che lo stipendio costituiva forse soltanto un terzo della retribuzione reale di quel settore.

Si tratta quindi di andare a vedere che cosa è accaduto in questi anni. A questo proposito, non per dovere d'ufficio, per il fatto che sono il « Ministro del lavoro pubblico », ma per un atto di sincerità, vorrei dire che, sì, ci potranno essere zone di giungla retributiva all'interno dell'amministrazione dello Stato, ma sono giardinetti, sono zone quasi di ristoro rispetto alla giungla retributiva nel settore delle amministrazioni locali o nel settore dell'amministrazione degli enti pubblici.

Ho dato atto in Commissione del grande interesse che riveste per me il documento del Partito comunista anche perchè, senza per questo voler vantare diritti di autore, ho ritrovato in esso molte delle cose che avevo avuto occasione di dire, prima ancora che come ministro, come deputato dai banchi del Parlamento. Ritengo preziosa, soprattutto per il partito dal quale proviene, l'indicazione dell'esigenza di una legge-quadro o di un meccanismo di consultazione obbligatoria per porre ordine in tutta una contrattazione, che non esito a definire selvaggia, nel campo del pubblico impiego.

Devo ricordare che molta parte del pubblico impiego è contrattata con organi che dispongono non di cosa propria ma di cosa altrui. Basta far riferimento ai contratti per

i dipendenti degli enti locali o degli enti ospedalieri in cui, di fronte ad una parte nel senso vero del termine, e cioè i sindacati dei dipendenti, si trovano organizzazioni di grande prestigio culturale e morale e di grande significato democratico, come l'associazione nazionale dei comuni, l'unione delle province italiane, la FIARO, che però non dispongono di poteri in ordine al reperimento dei fondi necessari a finanziare i contratti che si vanno a stabilire. Con il che abbiamo avuto una contrattazione selvaggia. Non ne faccio accusa ai sindacati anche perchè nei miei rapporti con questi, pur apprezzando il nuovo corso dell'attività sindacale volto a mete costruttive, non posso certamente disconoscere loro il diritto di chiedere e tutelare l'interesse particolare, cosa utile nella dialettica di una società democratica, purchè dall'altra parte ci sia il potere politico pronto a cogliere quello che di valore generale ha l'interesse particolare e comunque pronto a coordinarlo in un quadro di natura generale.

Credo che la giungla retributiva abbia molte cause. Una di esse sta per me nella discrasia esistente tra gli ordinamenti attuali del personale e l'evoluzione della domanda amministrativa, e quindi dell'attività amministrativa, per cui abbiamo posizioni il cui contenuto professionale o funzionale non è definito e che è beneficio di vere e proprie posizioni di rendita amministrativa (accanto alla vecchia rendita fondiaria e alla rendita edilizia vi è certamente anche una rendita amministrativa). Ritengo quindi che l'inchiesta sulla giungla retributiva sia strumento necessario non solo per fare un'azione di perequazione e di giustizia nel campo delle retribuzioni — perchè è ingiustizia trattare in modo difforme situazioni identiche, ma è anche ingiustizia trattare in modo uguale situazioni differenti — ma anche per dare un contributo importante alla ricerca di forme nuove di ordinamento del personale nel settore del pubblico impiego.

È per questo che il Governo ben volentieri ha rinunciato a svolgere quell'attività autonomia interna che noi stavamo già organizzando, anche perchè si rende conto della maggiore capacità di un organo parlamenta-

re d'inchiesta di acquisire dati anche in riferimento ad amministrazioni che sono al di fuori dello Stato ed anche rispetto « se pur per relazione » a soggetti privati, tenendo peraltro presente il Governo — come lo terrà presente la Commissione — che pur nella completezza dell'indagine rispetto ai settori privati (anche per il principio di parallelismo esistente tra potere d'inchiesta della Commissione e potere dell'autorità giudiziaria) esistono alcuni presidi di riservatezza dei dati raccolti, specie in ordine alle persone, di cui occorrerà farsi carico.

Mentre ringrazio del dibattito che qui si è svolto e che già costituisce per il Governo, diciamo pure, un contributo preventivo prezioso per l'azione che andrà a svolgere nelle prossime settimane anche nei rapporti che ha con le organizzazioni sindacali, intendo confermare che i fini che il Parlamento con l'istituzione di questa Commissione si propone non sono soltanto condivisi dal Governo ma sono i fini propri dell'azione del Governo, che quindi, anche al di là del pur consapevole dovere giuridico che ha nei confronti della collaborazione, tiene a confermare, anche da un punto di vista politico, la sua piena disponibilità ad una completa collaborazione con la Commissione stessa perchè essa possa rapidamente realizzare gli obiettivi che il Parlamento le ha fissato.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

B A L B O , Segretario:

Art. 1.

È costituita una Commissione di inchiesta parlamentare per indagare e riferire al Parlamento sulla struttura, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi, comunque percepiti, di attività, di quiescenza e di previdenza, dell'impiego nei settori pubblici, anche in relazione con quelli dell'impiego nei settori privati.

(È approvato).

Art. 2.

Le amministrazioni dello Stato e delle aziende autonome statali, delle regioni, degli enti locali e loro consorzi, delle aziende da essi dipendenti, delle società a partecipazione degli enti locali, degli enti pubblici, degli enti pubblici economici, degli istituti di credito, comprese le banche e le casse di risparmio, degli enti di gestione di partecipazioni statali e delle società collegate, delle aziende e società private, delle università e qualsiasi altro ente ed amministrazione pubblica e privata, sono tenute a dare le informazioni richieste.

La Commissione acquisirà inoltre gli elementi relativi alle materie indicate nell'articolo 1 che ad essa perverranno da parte degli organi statali non compresi nel primo comma, la cui gestione venga effettuata con fondi comunque a carico del bilancio dello Stato.

(È approvato).

Art. 3.

La Commissione è composta di 11 senatori e di 11 deputati nominati di comune accordo dal Presidente del Senato della Repubblica e dal Presidente della Camera dei deputati.

La Commissione elegge nel suo seno un presidente e due vicepresidenti.

(È approvato).

Art. 4.

La Commissione d'inchiesta procede alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

(È approvato).

Art. 5.

La Commissione d'inchiesta terminerà i propri lavori entro sei mesi dalla data del suo insediamento, depositando entro tale

termine presso le Presidenze delle due Camere una relazione conclusiva generale, e dovrà bimestralmente comunicare alle stesse Presidenze lo stato e lo sviluppo dell'inchiesta.

(È approvato).

Art. 6.

Il Presidente del Senato della Repubblica e il Presidente della Camera dei deputati, d'accordo tra loro, destineranno agli uffici di segreteria della Commissione il personale, i servizi e le attrezzature necessari.

(È approvato).

Art. 7.

La Commissione può avvalersi di istituti ed enti pubblici nonché di esperti da scegliersi tra dipendenti delle amministrazioni pubbliche, docenti universitari, studiosi e professionisti specializzati.

(È approvato).

Art. 8.

Le spese necessarie per l'espletamento dell'inchiesta sono poste a carico, in eguale misura, dei bilanci del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati.

(È approvato).

Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Mazzei. Ne ha facoltà.

M A Z Z E I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, alcune brevi considerazioni per esprimere il compiacimento della mia parte politica nel vedere concluso l'iter formativo di questa legge. Dopo anni di una battaglia non priva di asprezze ed anche di incomprensione abbiamo raggiunto un primo risultato.

Diciamo questo senza nessun tono trionfalistico perchè mi sembrerebbe veramente eccessivo, così come in effetti è eccessivo lo strumento, cioè una Commissione d'inchiesta, per raggiungere obiettivi limitati come quello della conoscenza di una situazione intricatissima che bene viene definita una « giungla ».

Il nostro compiacimento (ed è questo il significato che noi diamo a questa legge, a questo primo atto) è quello di vedere un inizio di una inversione di tendenza; cioè nell'approvazione di questa legge noi consideriamo implicita la volontà di tutte le forze politiche di porre fine a questa situazione di estrema gravità. E l'appello che noi rivolgiamo è quindi di coerenza, di rendere esplicita questa volontà di coerenza di comportamento. È in questo senso, quindi, che per esempio noi abbiamo interpretato e interpretiamo l'appello che la Presidenza del Consiglio ha rivolto alle forze parlamentari perchè, per un momento, una serie di disposizioni e di leggi si fermassero per avere il quadro generale completo della situazione prima di ulteriori interventi.

Certo, è possibile una serie di riserve per quanto riguarda l'esclusione dall'indagine — esclusione corretta dalla reiterata dichiarazione di disponibilità fatta dall'onorevole Ministro circa la collaborazione che sicuramente non mancherà — degli organi costituzio-

nali o di rilevanza costituzionale; non è qui il momento di discutere sul fondamento giuridico di questa esclusione. Vorrei, però, rilevare, proprio per le considerazioni che poco fa ha fatto il Ministro, che l'autonomia o l'indipendenza o la capacità di autogoverno di questi organi per un settore, qual è quello della regolamentazione e normativa e retributiva dei propri dipendenti, mi sembra assai poco collegata con la tutela, invece, della posizione di indipendenza che a questi organi di rilevanza costituzionale e di natura costituzionale, così come nel caso dell'autonomia degli enti locali, va riconosciuta e garantita.

Questo è un concetto vecchio: il considerare rientrante nell'autonomia tale aspetto organizzatorio, che poi finisce spesso per essere l'aspetto più rilevante, è causa delle distorsioni e delle disparità di trattamento.

È con queste considerazioni e con queste riserve che esprimo il voto favorevole dei senatori repubblicani.

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 11,25*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale del Servizio dei resoconti parlamentari